

PREMESSA

Questo libro nasce dall'esigenza di presentare i punti fondamentali del Cristianesimo, e i termini in cui se ne può parlare. L'idea di fondo è che Dio si è rivelato all'uomo¹, in particolare che Cristo è l'esegeta del Padre e che questa rivelazione, a parte la sua fattualità, lascia all'uditore un ampio spazio di riflessione. Quando tale riflessione diventa patrimonio generale e viene acquisita dalla Chiesa come naturale cammino della rivelazione, costituisce punto di partenza imprescindibile per un nuovo cammino.

Mi sembra particolarmente importante trovare un linguaggio che possa far da ponte tra la lettera della Sacra Scrittura, l'evoluzione e la precisazione attestata dall'autentica tradizione, le puntualizzazioni del magistero, e noi, con la nostra concretezza storica, il nostro linguaggio, l'orizzonte della comprensione di cui siamo dotati. Inoltre, perché queste riflessioni non siano un fatto intellettuale e sterile è opportuno considerare anche il vissuto, avere attenzione per le conseguenze esistenziali: la teologia non è un esercizio da fare a tavolino, è riflessione su eventi che hanno cambiato la storia e hanno determinato il cambiamento di intere generazioni.

Ci troviamo in una fase che molti avvertono come un passaggio, e osserviamo che le provocazioni e le domande, ma anche i vuoti e i silenzi dentro i quali si agita l'uomo contemporaneo, toccano alla radice certezze secolari e sicurezze tramandate da una generazione all'altra. Tale cambiamento ha trovato molti spiazzati e confusi: è dunque necessario, in modo semplice e concreto, offrire percorsi di serena ricerca ed approfondimento, perché si possa rendere ragione della speranza che è in noi. Ho cercato di tener presenti le domande e le speranze degli uomini del nostro tempo, perché sono convinto che nulla di quanto è umano ci è estraneo e anche perché, confusamente e mai in modo definitivo, desideriamo cogliere Dio dentro le esperienze autentiche che gli uomini cercano ogni giorno di vivere.

Da una "cittadella sacrale" che riconosceva e legittimava il senso religioso e l'apertura al Dio di Gesù Cristo come risposta e compimento alle atte-

¹ Quando nel testo parliamo di "uomo" o di "uomini", intendiamo uomo e donna, oppure uomini e donne, salvo che sia specificato diversamente. La lingua italiana, consente un uso del maschile generico e comprensivo, benché si vada sempre di più verso un uso diversificato. Va da sé che nel nostro testo si tratta soltanto di comodità d'uso.

se dell'uomo, si è passati alla "città secolare" dove l'uomo, lentamente, ha preso il gusto di vivere senza dipendenze o presunte sottomissioni. Le scoperte scientifiche, l'instaurarsi di filosofie e convinzioni che pongono al centro l'uomo, hanno provocato fortemente il senso religioso e la fede stessa. D'altra parte ci si è pure accorti che da propositi di liberazione e di progresso sono sortiti anche assoluti difficili da interpretare. Il desiderio di mostrare la logica interna e la ragionevolezza della teologia ed anche, nonostante i pregiudizi circolanti, affermare l'umanità e l'autenticità dell'atto di fede in Dio, è al centro di queste pagine.

* * *

Il lettore che avrà la pazienza di confrontarsi con questo testo rimarrà sorpreso di trovare rare note a fondo pagina. Si tratta di una scelta ponderata, che parte anzitutto da un'esigenza vivamente sentita di comunicabilità: era un preciso desiderio di non appesantire il testo con apparati scientifici impegnativi, bensì di dare strumenti minimi di comprensione di importanti concetti teologici. Ho voluto privilegiare il riferimento ai testi biblici, al magistero ecclesiale così come viene sintetizzato nell'*Enchiridion* di Denzinger-Hünemann², ai documenti del Concilio Vaticano II. Ogni tanto all'interno del testo ho inserito delle citazioni quando risultavano particolarmente felici e si incontravano con lo stile discorsivo che caratterizza questa ricerca. Questo non significa che il testo non abbia le sue fonti: ne ha talmente tante che mi domando se ho espresso dei miei convincimenti oppure ho fatto sintesi, per quanto ragionata, di idee che circolano da tempo.

Le piccole bibliografie di ricerca che ho indicato alla fine di ogni capitolo vogliono esprimere piste ulteriori di indagine, per chi avesse tale desiderio, ma anche testimoniare una gratitudine e un senso di comunione con tanti studiosi eccellenti. Sarei molto lieto se il lettore di questo libro, mosso da interesse intellettuale o almeno da curiosità, approdasse alla lettura dei testi indicati, o di altri testi teologici: considero questo libro soltanto come un'introduzione, l'inizio di un cammino, l'accensione di una fiamma che deve sviluppare da sé.

L'immagine agostiniana della "formica di Dio", che ho posto come titolo del libro, mi è sembrata evocativa proprio nel senso del cammino, lento, talvolta disagiato, dall'esito produttivo: in questo itinerario siamo piccole formiche che mettono da parte granelli di riflessione che una volta

² H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Edizione bilingue sulla 43^a edizione. A cura di P. HÜNEMANN, Bologna 2012, d'ora in avanti DH.

ricomposti in un insieme più grande – la formula di fede – diventano cibo e possibilità di nuova vita. Spiega ancora il Vescovo di Ippona in un piccolo e prezioso scritto dedicato alla presentazione del cristianesimo: «Occorre abbracciare l'insieme in sintesi e in generale, scegliendo alcuni episodi significativi che si ascoltano più volentieri e che si pongono nei punti chiave. Non basta mostrarli come dei manoscritti arrotolati nei loro astucci, e poi sottrarli subito allo sguardo, ma è necessario soffermarsi un po', come dire, aprirli, spiegarli, renderli presenti e vivi all'ammirazione degli uditori»³.

Nel tentativo di presentare il dato dogmatico in una maniera oggettiva, a partire cioè dalle fonti appena citate, siano esse esplicite o implicite, mi sembra doveroso avvertire che il mio *status* di credente di tanto in tanto ha condizionato la mia ricerca, beninteso, non nel senso che ne risulti un'apologia o un tentativo di proselitismo, ma perché mi sento personalmente coinvolto in un itinerario teoretico ed esistenziale. In parole povere, mi sento come un uomo che vuole parlare di una donna che ama e cerca di farlo in modo oggettivo e distaccato: per quanto impegno possa metterci, il risultato sarà sempre condizionato.

* * *

Il testo è nato dal confronto con studenti universitari che la prima volta si trovano di fronte a riflessioni teologiche, e non possiedono strumenti di interpretazione, se non quelli che possono venir loro dalla prima formazione alla fede che hanno ricevuto, caso mai ne abbiano ricevuta una. Inizialmente era mio intento soltanto di fornire uno strumento di lavoro a giovani donne e uomini che affrontano per la prima volta un'esperienza del genere. Pensavo di compiere un'agevole navigazione, dal momento che mi muovevo in ambito di persone generalmente battezzate nella Chiesa Cattolica, ma ho dovuto constatare che per molti essere battezzati non significa immediatamente essere cristiani, e ho dovuto dare ragione a Tertulliano, quando afferma: «Si diventa cristiani, non si nasce cristiani»⁴. Molti, cioè, non hanno aggiunto ai Sacramenti ricevuti un cammino personale, una riflessione articolata, un ossequio del cuore, sicché si riscontrano contenuti accettati acriticamente, che non solo non vengono messi in dubbio, ma vengono cristallizzati e impropriamente apparentati alla tradizione, quando invece si tratta soltanto di cattive abitudini e di pigrizia.

³ AGOSTINO, *Prima Catechesi cristiana* 3,5 (ove non diversamente specificato le traduzioni sono dell'Autore).

⁴ TERTULLIANO, *Apologetico* 18.

Il confronto con giovani universitari mi ha arricchito molto, e mi ha favorito anche di indubitabili vantaggi: gli studenti mi hanno confidato un importante numero di osservazioni e di richieste di chiarimento, diventando così dei formidabili recensori, e aumentando la convinzione di comporre un testo semplice e chiaro, legato alla Sacra Scrittura, alla Tradizione e al Magistero Ecclesiale, in grado di ripresentare questi contenuti in una maniera esistenzialmente valida. Nel corso di questo processo diventavano anche evidenti i limiti di questo testo, che risulta bisognoso di ulteriori e qualificate letture, rispetto alle quali esso si pone come un invito a proseguire nel cammino.

* * *

La base di questa elaborazione è il *Simbolo degli Apostoli*, la grande confessione di fede elaborata dalle comunità cristiane nei primi secoli e professata poi fino ai nostri giorni: in questa *summa* teologica, di grande autorità perché ritenuta uno dei più antichi sommari delle verità di fede, mi sembra di aver trovato lo schema di cui avevo bisogno. Illustri studiosi hanno dimostrato che la formula è conosciuta solo a partire dal III-IV secolo, siamo dunque consapevoli che la menzione degli *Apostoli* non sta a dimostrare che essi ne sono gli autori, ma che la formula di fede cerca di individuare contenuti che fin dalle origini hanno caratterizzato l'appartenenza e la riflessione ecclesiale.

Dopo queste precisazioni introduttive, chiederei al lettore di tenere sempre presenti i criteri di composizione appena ricordati, nonché la finalità di questo libro, perché imprescindibili per una valutazione generale, e di resistere a una certa miopia intellettuale che porta ad interessarsi di piccoli particolari senza aprirsi all'ampio orizzonte. Come è stato scritto: «Ciò che conta di fronte alla libertà del mare non è avere una nave, ma un posto dove andare, un porto, un sogno, che valga tutta quell'acqua da attraversare»⁵.

⁵ A. D'AVENIA, *Bianca come il latte, rossa come il fuoco*, Milano 2010, 178.